



dell'ordine raggiunta nel pomeriggio e garantita da «scudi umani» costituiti da una fila di volontari per tenere divisi manifestanti da forze dell'ordine è crollata quando la polizia è nuovamente intervenuta per impedire ad un gruppo di manifestanti di avvicinarsi al ministero dell'Interno. I disordini si concentrano soprattutto nella via Mohamed Mahmud, contigua a Piazza Tahrir, dove almeno quattro civili sono stati uccisi; uno di questi, riferisce un medico, aveva il cranio schiacciato. È in fin di vita - ma secondo voci sarebbe già morto - anche un bimbo di 10 anni, colpito alla testa da un «proiettile vero», secondo il racconto di un sacerdote, padre Fawzi Abdel Wahib. «Viva la rivoluzione», «abbasso il ministero dell'Interno», «il popolo vuole la caduta del maresciallo», sono gli slogan scanditi da molti giovani che non arretrano di fronte alle cariche della polizia.

CARICHE «TOSSICHE».

In Egitto è polemica sul presunto uso di agenti tossici da parte delle forze di sicurezza: oltre al «j'accuse» di El Baradei, anche alcuni esperti hanno sollevato dubbi: secondo Ramez Reda Moustafa, neurologo all'Università di Ain Shams, il gas utilizzato in questi giorni «è molto acido e non è del tipo regolare usato a gennaio». Il dubbio, come scrivono molti attivisti, è che si tratti di gas Cr, lacrimogeno a fortissimo impatto e dagli effetti cancerogeni. Certo è che moltissimi manifestanti hanno accusato pesanti sintomi di intossicazione. Sono decine i messaggi su Twitter con appelli a fornire maschere antigas e medicinali per gli intossicati negli scontri al ministero dell'Interno. Un messaggio chiede maschere antigas caschi e occhiali per i ragazzi in moto che fanno la spola fra via Mohamed Mahmoud, teatro degli scontri più violenti e gli ospedali da campo a Tahrir per evacuare i feriti. «Per favore servono al più presto. Questi ragazzi vanno in prima linea». Al crepuscolo migliaia di persone, anno nuovamente affollato piazza Tahrir. Fatihia Abdul Ezz, una donna di 60 anni, dice di essere giunta a piazza Tahrir per la prima volta dopo aver visto le immagini degli episodi di violenza. «Loro (la giunta militare) erano con Mubarak fin dall'inizio» - afferma -. Sono venuta quando ho visto i nostri figli uccisi». I contestatori hanno srotolato uno striscione di denuncia contro il capo della giunta militare, il feldmaresciallo Mohamed Hussein Tantawi. «Abbasso il governo militare. Noi, il popolo, siamo la linea rossa. Il popolo vuole deporre il maresciallo e la giunta militare», si legge sullo striscione. ♦

Intervista a Nawal El Saadawi

«Questa piazza non si è consegnata ai fondamentalisti»

La scrittrice «Qui si è respirata una libertà che i militari cercano di schiacciare. Il voto? Non ha senso se continua questa brutale repressione»

U.D.G.

In quei giorni indimenticabili ero in quella Piazza a respirare un'aria nuova, un'aria di libertà. Ora, quell'aria è di nuovo ammorbata dai gas lacrimogeni, e la Piazza è di nuovo insanguinata. Ieri come oggi sono a fianco dei giovani eroi di Piazza Tahrir che continuano a battersi contro una nomenclatura disposta a tutto pur di mantenersi al potere». A parlare è Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista più conosciuta e premiata. I suoi scritti sono tradotti in più di trenta lingue in tutto il mondo. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo arabo, la scrittrice egiziana, compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. «Sono angosciata per ciò che sta accadendo nel mio Paese - dice la scrittrice a *l'Unità* - Angosciata e indignata. Non può esistere una democrazia degna di questo nome che sia sotto il tallone di una gerontocrazia in divisa».

Da Piazza Tahrir continuano a giungere notizie angoscianti: morti e feriti, l'incertezza è totale...

«Sono angosciata per ciò che sta accadendo. Angosciata e indignata: stanno cercando di uccidere la rivoluzione. Ogni spirito libero sa da che parte schierarsi: la parte giusta, quella dei ragazzi di Piazza Tahrir». **C'è chi accusa quei ragazzi di «infantilismo» politico e di volere tutto e subito.**

«Sono accuse assurde, ignobili, strumentali. Quei ragazzi chiedono verità, giustizia, e non hanno mai creduto alla favola che tutto si sarebbe agitato con l'uscita di scena di Mubarak: il «faraone» non c'è più, ma il rischio che a un regime corrotto si

Chi è

L'icona del femminismo nei paesi arabi



NAWAL EL SAADAWI

NATA A KAHR TAHLA IL 27 OTTOBRE 1931
SCRITTRICE E ATTIVISTA EGIZIANA

Ha scritto numerosi libri sulla condizione della donna dell'Islam, con particolare attenzione alla pratica della mutilazione genitale. In Italia ha pubblicato, tra gli altri, «Dio muore sulle rive del Nilo» e «Una figlia di Iside».

sostituisca una dittatura militare, è un rischio reale. Il fatto è che la gerontocrazia in uniforme è incapace di comprendere cosa sta succedendo nella società egiziana».

Una riflessione che comporta una riflessione sugli avvenimenti che hanno cambiato il corso della storia in Egitto. Come definirebbe ciò che ha scosso, il suo Paese?

«Non userei il passato. Perché Piazza Tahrir non ha smobilitato né si è consegnata ai fondamentalisti. Lei mi chiede cosa sia stata quella rivoluzione: nella sua essenza, è stata una rivoluzione di popolo. Un popolo che si è ribellato al despota, che ha trasformato la rabbia accumulata in trent'anni di regime autoritario in energia positiva, in volontà di cambiamento. Quell'energia non si

è esaurita, né intende piegarsi al patto di potere stretto dai militari con i Fratelli Musulmani. Tutte le forze politiche di opposizione fanno fatto a gara per essere alla guida del movimento, ma la verità è che si è trattato di un movimento spontaneo, scaturito dalla ribellione della gente che si è unita insieme per chiedere la libertà, la giustizia sociale, la fine della corruzione, l'indipendenza e l'uguaglianza. Sono trascorsi nove mesi dalla caduta di Mubarak, ma quelle richieste sono rimaste largamente inevase. Da qui la protesta. Sacrosanta».

Ieri come oggi, le donne, in particolare modo le ragazze, sono tornate protagoniste della Piazza che non si arrende.

«È l'altro aspetto qualificante di quella che continuo a definire una

Mutamenti

«I gerontocrati in uniforme continuano a non capire cos'è successo davvero nella società egiziana»

rivoluzione. A loro e a me stessa dico di restare vigili e imparare la lezione del passato. Abbattere una tirannia è importante ma lo è altrettanto edificare sulle sue macerie qualcosa di diverso anche in termini di superamento di una società patriarcale. Il nuovo Egitto potrà definirsi compiutamente tale se realizzerà una vera parità tra i sessi. Ma siamo molto, molto lontani da questo traguardo».

In questo clima ha senso votare?

«Non ha senso se continua la brutale repressione in atto. Le elezioni dovrebbero essere un momento di coesione, segnare una svolta rispetto al passato. Ma il voto di per sé non è segno di una normalità conquistata. E non è un Paese «normale» quello in cui, come ha denunciato recentemente Amnesty International, si continua a torturare nelle carceri, ad arrestare blogger, a pestare i manifestanti, e c'è chi parla anche di esecuzioni sommarie».

Rinvviare il voto sarebbe un segnale di sconfitta.

«Non so se a questo punto non sia un segnale di verità. Una verità amara».

È una via senza uscita?

«Fino a quando c'è chi continua a battersi per i diritti e non per il potere, la speranza del cambiamento continuerà a vivere. E quella speranza si chiama Piazza Tahrir». ♦